

LA PREMIAZIONE DEGLI OSCAR SEMBRAVA UN COMIZIO

# Anche la Signoret guardava Liz



Hollywood, 5 aprile. Eddie Fisher ed Elizabeth Taylor alla cerimonia degli Oscar. Nella foto a sinistra: Simone Signoret e Yves Montand al party dei vincitori.

## MARIKA ABA

HOLLYWOOD, aprile

**D**AVID NIVEN è salito sul palcoscenico per annunciare il nome della miglior attrice dell'anno e tutti gli occhi si sono voltati a guardare Elizabeth Taylor. Liz aveva un sorriso tremante sulle labbra e si stringeva al braccio di Eddie Fisher. Il dramma che da mesi turba i

sonni della «colpevole» di Hollywood sembrava che stesse per aver fine. Se Hollywood assegnava a Elizabeth Taylor la statuetta d'oro dell'Oscar voleva dire che Hollywood e l'America le avevano perdonato di aver portato via il marito a Debbie Reynolds. Debbie era seduta alcune file più avanti. Mentre tutti guardavano Liz, molti ebbero il tempo di pensare a Debbie e di immaginare che cosa sarebbe accaduto quando la interprete di *Improvvisamente l'estate scorsa*

*continua alla pagina seguente*

## Le scioperanti con il cincillà

Continuaz. dalla pagina precedente

avrebbe ricevuto l'Oscar. Debbie l'avrebbe applaudita come gli altri? Debbie sarebbe andata a stringerle la mano? Si sarebbe assistito forse anche a una patetica scena di riconciliazione a tre fra Debbie, Eddie e Liz? Anche Simone Signoret guardava Liz Taylor come gli altri, come Marilyn e come Yves Montand che le erano vicini. Simone Signoret guardava ancora Liz dal sorriso tremante anche nel momento in cui David Niven ha detto il suo nome e nella sala del Pantages per un attimo c'è stato un grande silenzio.

Subito dopo l'applauso è risuonato caloroso. Per la prima volta nella storia degli Oscar una francese aveva avuto il massimo premio della cinematografia mondiale. Chi ha visto Liz Taylor diventare rossa ha notato anche che la vedova di Mike Todd trovava la forza di staccarsi dal braccio di Eddie Fisher e di applaudire con gli altri l'attrice che le aveva portato via l'Oscar del 1960, sebbene il sorriso tremante con cui aveva retto gli sguardi di centinaia di persone fosse sparito dalle sue labbra. Mentre la più antihollywoodiana delle attrici cinematografiche saliva imbarazzatissima sul palcoscenico a ricevere il suo premio, Liz si è chinata all'orecchio di Fisher per dire qualcosa che nessuno ha sentito.

«È gradevole sentirsi popolare», ha detto Simone Signoret dopo la premiazione. «Comincio a capire il sapore di questo sottile veleno, ma sono troppo pigra per sentirmi una stella e per sacrificare la mia vita privata a qualunque altra cosa». Simone era rimasta a Hollywood contro voglia: da un mese aveva intenzione di tornare in Francia ove l'attendeva la figlia Catherine, ma i Miller l'avevano convinta ad aspettare almeno l'Oscar. Marilyn e suo marito erano diventati i suoi più attivi propagandisti e gli ispiratori della campagna per il premio alla sua interpretazione nella *Strada dei quartieri alti*. Quando *Time* una settimana fa scriveva: «Vinca o no l'Oscar, la Signoret è certamente l'unica figura nuova e la più interessante del cinema di oggi», rifletteva il giudizio dei coniugi Miller che sono rimasti conquistati da Yves Montand e da sua moglie. Simone non è a Hollywood per lavorare, vi si trova soltanto per accompagnare il marito che lavora nel film *Let's Make Love* con Marilyn e che è rimasto bloccato dallo sciopero degli studios cinematografici nonostante i suoi impegni di numerosi recitals di canzoni in Estremo Oriente.

È con un umoristico riferimento allo sciopero degli attori che la grande serata degli Oscar è cominciata: «Compagni in sciopero benvenuti a questo comizio!». Il saluto è risuonato improvviso e inatteso lasciando perplessi per un attimo gli ascoltatori nella sala e quelli che a milioni erano davanti agli apparecchi televisivi in tutti gli Stati Uniti. Poi il saluto è continuato: «Compagni scioperanti, mi dispiace di avervi dovuto distogliere dal bordo delle vostre piscine e dalle spiagge eleganti, per farvi assistere a questa manifestazione». A questo punto, anche coloro che possedevano soltan-

to una radio e non sapevano di essere in collegamento con Hollywood, compresero dove l'annunciatore voleva arrivare. E anche chi non l'aveva capito prima, si rese conto che l'annunciatore della trasmissione altri non era che Bob Hope, il quale a nome dei suoi colleghi attori si lanciava in una scherzosa autocritica a beneficio di coloro che stavano pagando le grosse spese della cerimonia con cui vengono assegnati i premi Oscar: la categoria dei produttori cinematografici. Non ci sono stati altri accenni, ma questo riferimento allo sciopero, che da cinque settimane ha allontanato gli attori dagli studios, a molti è bastato per farsi subito un'idea di come era orientata la maggioranza delle assegnazioni degli Oscar 1960. Non sono stati i premi dell'accademia, sono stati i premi che polemicamente i produttori hanno deciso di assegnare, invece che ai film e agli attori migliori, ai film e agli attori che hanno reso di più durante l'anno passato.

Comunque, dimenticando le ombre del lungo sciopero, Hollywood per una sera ha deposto le armi, si è rivestita dei suoi migliori cincillà e dei più eleganti tuxedos per assistere alla premiazione in una atmosfera che è esattamente quella che la gente si aspetta dal mondo del cinema americano. Dopo questo spettacolo, nessuno può accusare Hollywood di non saper recitare la sua parte: attrici famose e produttori amareggiati, acerrimi nemici di cinque settimane di sciopero e di discussioni senza accordo si sono seduti fianco a fianco, apparentemente nella migliore armonia. Per settimane i pessimisti avevano preannunciato che l'evento della premiazione avrebbe potuto essere cancellato, quest'anno, a causa dello sciopero. La Motion Picture Producers Association, che comprende i cinque maggiori complessi cinematografici di Hollywood, sembrava decisamente orientata a non tirar fuori dalle sue casse i seicentomila dollari necessari a mettere in piedi questa serata degli Oscar. Un produttore che non ha voluto dare il suo nome aveva dichiarato in forma semiufficiale a nome dell'associazione: «Perché dovremmo pagare per una manifestazione che alla fine rende di più agli attori che ai produttori? Lasciamo che sia l'associazione degli attori a pagare gli Oscar di quest'anno». Evidentemente non tenendo conto delle opinioni di questo produttore, alla resa dei conti il grande spettacolo è stato messo in scena, come tutti gli anni. Soltanto che c'erano da attendersi delle ritorsioni. E le ritorsioni ci sono state. Gli Oscar sono stati assegnati, ma nessuno può dire che per la maggior parte di essi si sia tenuto conto della qualità dei lavori e dei personaggi premiati. I produttori hanno voluto chiaramente far comprendere che fino a un certo punto sono loro ad avere il coltello per il manico e gli Oscar 1960 passeranno alla storia come un episodio della battaglia sindacale e contrattuale che divide oggi coloro i quali finanziano i film e coloro che li recitano.

A dire il vero c'erano anche gli ottimisti i quali alimentava-

continua alla pagina 22



Hollywood. L'attore Edmond O'Brien consegna l'Oscar per la migliore attrice non protagonista a Shelley Winters. L'attrice ha pianto ringraziando il regista del «Diario di Anna Frank».



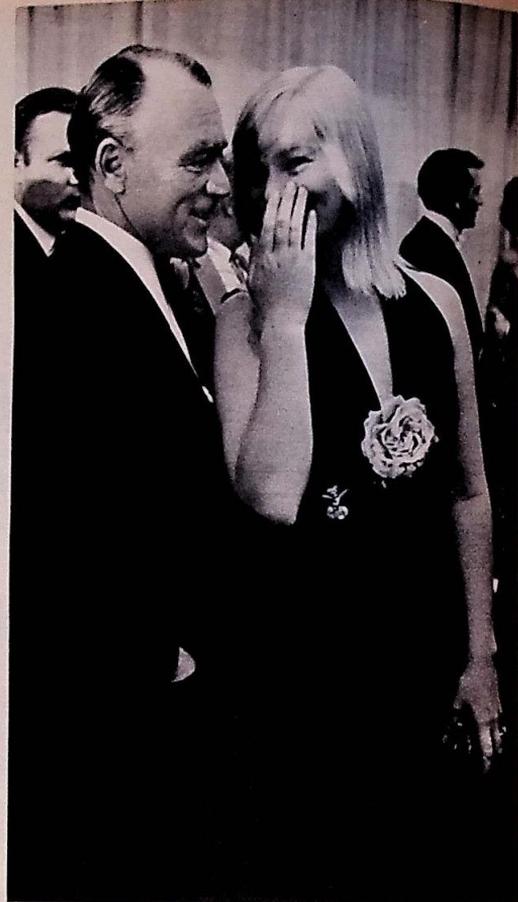
Doris Day e il marito, il produttore Marty Melcher, arrivano al Pantages per la premiazione degli Oscar. Doris Day era candidata al premio per la migliore attrice con il film «Pillow Talk».



Simone Signoret e Yves Montand nel loro appartamento di Hollywood. Montand, dopo una serie di concerti a New York, sta interpretando, con Marilyn Monroe, «Let's Make Love» come protagonista maschile, nella parte che avrebbe dovuto essere di Gregory Peck. Fra i Miller e i Montand c'è una calda amicizia.



Simone Signoret al mercato Fanner di Los Angeles, dopo aver fatto gli acquisti per una colazione in casa. Come Arthur Miller e Marilyn Monroe, dei quali sono vicini, Yves Montand e Simone Signoret amano consumare i loro pasti nella villetta che lo studio cinematografico ha messo a loro disposizione a Hollywood.



Hollywood. L'attrice May Britt con uno degli organizzatori della serata. La cerimonia della premiazione degli Oscar è stata trasmessa a oltre cento milioni di spettatori.

continuazione dalla pagina 20

no una debole voce secondo cui all'inizio della serata il presentatore designato, Bob Hope, avrebbe annunciato la fine dello sciopero degli attori, ma a differenza della maggior parte dei film prodotti a Hollywood, in questo senso non c'è stato il lieto fine. Tuttavia non si può dire che a causa di ciò l'eccitazione per la grande serata sia stata minore del solito. Come sempre, tutto è cominciato alle sette di sera, quando chi voleva vedere ed esser visto era già in movimento, da Buster Keaton alla più sconosciuta signora Mary Smith, massaia del quartiere di Glendale.

### MARILYN SORRIDE SENZA VEDERE

È UNA delle leggi non scritte di Hollywood che gli attori arrivano alla premiazione degli Oscar in ordine di importanza. Le giovani starlette seminude negli abiti attilatissimi sono sempre le prime, gli attori che godono di una solida fama arrivano puntuali e le grandi dive come Liz Taylor e Marilyn Monroe arrivano con un leggerissimo ritardo. Dato che la cerimonia è stata trasmessa (si ritiene a circa cento milioni di spettatori) questa volta il ritardo delle grandi dive ha dovuto essere appena percettibile, altrimenti anch'esse avrebbero trovato le porte del Pantages Theatre irrimediabilmente chiuse, perché alle sette e mezzo precise gli uscieri hanno cominciato ad avvicinare i battenti esterni del teatro. Nelle case dove si è assistito alla

premiiazione davanti agli schermi televisivi si è visto per primo l'arrivo della nuova coppia-modello di Hollywood, Bob Wagner e Natalie Wood, gli sposi-attori che hanno preso il posto di «Debbie and Eddie», dopo lo scioglimento di questa ditta. Essi sono stati seguiti da Arlene Dahl e Fernando Lamas; Arlene firmava autografi a destra e a sinistra e a un intervistatore della TV ha definito il colore del suo attilatissimo vestito come «oro Oscar». James Stewart e sua moglie sono arrivati insieme a Fred Astaire. A questo punto l'eccitazione della folla cresceva di minuto in minuto e i lampi dei fotografi illuminavano continuamente l'ingresso del Pantages. Si verificò ben presto il solito episodio della stellina che perde metà del vestito rimanendo seminuda con un gridolino di raccapriccio, provato a lungo in precedenza, e infine è arrivata la grande limousine del governatore della California. Dietro quella del governatore veniva la macchina della delegazione italiana che comprendeva Dino De Laurentiis e il console d'Italia a Los Angeles, Mario Tedeschi. Con loro sono arrivati Debbie Reynolds e il suo accompagnatore, il milionario Harry Karl. Poco dopo, l'arrivo di Marilyn Monroe e di suo marito Arthur Miller ha creato quasi un tumulto, ma Marilyn è sembrata non accorgersene: era dignitosa e poco interessata a ciò che le accadeva intorno. Sorrideva con l'aria di chi non vede nessuno. Con i Miller sono arrivati anche Yves Montand e Simone Signoret. All'esterno del teatro la folla ha avuto uno slancio e cinquanta poliziotti



Eddie Fisher ed Elizabeth Taylor arrivano al Pantages Theatre. Alla cerimonia era presente anche Debbie Reynolds, prima moglie di Fisher, accompagnata dal milionario Harry Karl.

sono riusciti a malapena a contenerla.

Dentro il teatro il brusio delle più famose voci di Hollywood si è acquietato immediatamente, appena la cerimonia ha avuto inizio e mentre risuonavano le ultime note dell'inno nazionale, illuminati dalle fortissime luci della televisione i candidati ai premi nella loro inquietudine sembravano ancora più pallidi. L'annuncio da parte di Bob Hope dei primi nomi non ha provocato vere emozioni. Il primo segno di entusiasmo da parte del pubblico in sala si è avuto quando Shelley Winters è salita quasi barcollando sul palcoscenico per ricevere il suo Oscar d'oro come migliore attrice non protagonista. L'attrice ha afferrato la statuetta con evidente passione e ha fatto un lungo discorso per ringraziare il regista, il produttore, gli sceneggiatori. Alla fine, quando ci si aspettava che avesse finito di ringraziare tutti, si è ricordata di ringraziare anche «l'eroica ragazzina di nome Anna Frank che ha costruito un immortale monumento al coraggio delle donne».

### IL VINCITORE ERA IL PIÙ SORPRESO

LA sorpresa della serata è giunta quando il presidente dell'accademia, B.B. Kahane, ha annunciato il vincitore di uno speciale Oscar per meriti umanitari, che è stato assegnato «al più caritatevole, al più degno e al più amato uomo di Hollywood». Chi voleva sapere quale fosse quest'uomo è stato presto accontentato, perché il premiato era già sul palcoscenico ed era proprio il pre-

sentatore della serata, Bob Hope. Per una volta nella sua vita, l'instancabile freddurista di Hollywood non ha avuto la parola facile. Comosso e impacciato ha detto soltanto: «Veramente non so che cosa dire. Non ho nessun testo preparato per questa circostanza e nessuno dei miei scrittori l'aveva prevista». In effetti cinque scrittori avevano collaborato a redigere i testi che Bob Hope ha recitato con l'aria d'improvvisare durante la cerimonia.

Per quanto riguarda il record degli Oscar assegnati al film *Ben Hur* resta ancora da dire che Charlton Heston è apparso sorpreso, come la maggior parte dei presenti, per la sua vittoria. In realtà anche il premiato sembrava convinto che l'Oscar sarebbe andato a James Stewart.

L'ultimo omaggio della serata è stato per uno scomparso: Sam Zimbalist, l'uomo che ha lavorato sei anni per preparare *Ben Hur*, la pellicola che ha battuto il record degli Oscar; Zimbalist non ha mai visto il frutto del suo lavoro essendo morto a Roma prima del completamento del film. Quando Gary Cooper le ha consegnato l'Oscar, la bella vedova di Zimbalist ha detto fra le lacrime: «So che questo momento avrebbe significato molto per lui e sono orgogliosa di accettare il premio alla sua memoria». Così lo spettacolo è finito. La musica suonava ancora dentro e fuori il Pantages Theatre, ma l'eccitazione della gente era ormai esaurita. I vincitori tenevano stretti le statuette degli Oscar, i perdenti stringevano le labbra imponendosi senza riuscirci di sorridere.

Marika Aba